

L'UNIONE



ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI

ANNO II

Brindisi, 11 febbraio 1910

NUMERO 17110

Conto corrente con la posta - Abbonamento annuo L. 4 - Un numero con...

EPILOGO

L'ultimo lembo del fitto velo, che con grande cura avvolse l'inchiesta sulla Congregazione di Carità, è stato sollevato, e l'epilogo è giunto al suo intero compimento. Tutti l'aspettavano, tutti sapevano che il dramma svoltosi, non dramma di anime, ma dramma d'intrecci d'interessi, doveva avere lo svolgimento che ha avuto, e nessuna meraviglia, né alcuno scatto di gioia per la vittoria riportata, si è potuto cogliere dai ferventi ricercatori di scandali o buongustai di pettegolezzi.

L'epilogo era naturale, previsto, ed è stato appreso con una certa indifferenza dal pubblico, che nulla ignorava.

Forse qualcuno è rimasto addolorato in fondo all'animo suo, qualche altro mortificato, a me la notizia ha messo addosso un po' di malinconia, perché mi ha più saldamente persuaso della grande, dell'immensa miseria della nostra vita pubblica.

Perciò trovo moltissime attenuanti per il signor De Giorgio.

Egli non ha data, né poteva dare, tutta l'importanza alla cosa e perciò ha agito pienamente convinto che la sua condotta nulla avesse d'illegale. Questo strano effetto ottico è causato dal tenebroso dell'ambiente politico, in cui viviamo.

Molti credono, specialmente quando la loro scarsa cultura, la loro intelligenza modesta non li può elevare dal basso loco, in cui si stanno, che raggiungendo certe cariche elette, abbiano già toccata la celebrità; la fantasia allora lavora, si sfrena, e porta molto lontano dalla realtà il malcapitato, che ad essa si affida, come il bizzarro puledro suol trascinare a sfrenato galoppo il malcauto e giovine guidatore.

Di qui nascono i facili errori, la boria, la superbia, e spesso la credenza di stimarsi superiore a tutto, a tutti, e perfino alla legge.

E poi data la cultura molto limitata, data l'intelligenza povera moltissime cose devono ignorarsi.

Spesso ci è occorso di vedere che questa gente ha creduto persino di salire i gradini più alti della società, e non ha più saputo frenare la libidine del dominio.

La leggenda narra che Masaniello dopo la vittoria sui gabbellieri del Vicere, si credesse divenuto addirittura il padrone del serenissimo regno delle Due Sicilie, ma, poveretto; impazzì.

Qui nei nostri partiti dominanti, spesso composti d'un'accozzaglia di gente d'ogni risma e di valore molto discutibile, codesto fenomeno si avvera spessissimo. Costoro perdono la misura del proprio valore e della propria forza e diventano dei piccoli tirannelli, vogliono scimmiettare i Don Rodrigo del secolo XVII, e commettono mille atti di propotenza, infischendosi della legge e del diritto delle genti, specie se le genti sono per avventura i più umili.

Non di rado autorità politiche compiacenti lasciano correre qualche atto ingiusto ed illegale, e così si foggia nella mente di codesti signorotti da strapazzo la salda convinzione, che innanzi al proprio volere tutto deve piegarsi.

La legge per loro non presenta alcun ostacolo, e la infrangono a cuor leggero ed a viso aperto.

Se non fossero ridicoli, e nello stesso tempo degni della più grande pietà, costoro desterebbero forse un certo senso d'ammirazione, perché si potrebbe per un momento credere che rei loro petti alberghino un'animo forte ed un carattere di acciaio.

Ma sventuratamente questi nobili eroi da farsa posseggono tutte quante le qualità del verme, che bensì è duro, ma è vuoto e nero.

Ma vive in un ambiente formato da gente consimile non può foggarsi che su codesti modelli, e crescere viziato come i propri ispiratori.

In tale sventura è caduto il signor De Giorgio, ed ha creduto per un momento di essere salito tanto sublime da poter toccare con la propria mano la barba del padreterno. E perciò egli, se pure l'avesse mai conosciuta, non s'è curato punto né poco della legge, che disciplina le opere pie, e con un gesto tragico ne ha rotte le maglie. Non ha creduto di commettere azione scorretta, perché, secondo il mio avviso, egli era in piena buona fede, ed è rimasto convinto d'aver esercitato un diritto, e forse di aver arrecato dei vantaggi alla pia istituzione.

Che se egli fosse stato furbo, come qualche altro volpone matricolato, avrebbe potuto infischiarne della legge, fare i propri interessi e salvare le apparenze.

Ecco perché io credo che egli abbia agito in piena buona fede.

Ha agito bene?

No, perché nessuno lo potrà liberare dalle ombre persecutrici del sospetto, né alcuno loderà la sua condotta, imperocché tutto quello che si è fatto, è la esplicita, voluta della legge, contro la chiara parola di essa è male.

Anche altra volta il nostro Sindaco, pure in buona fede, forzò i cancelli della legge e li aprì, ma per sua buona ventura un Prefetto amico tenne con le erculee spalle aperte il varco, e lo ricacciò prestamente fuori con un calcio assai bene.

Ma tali sono le conseguenze dell'ambiente viziato, in cui vivono i nostri uomini pubblici, i quali credono, che a loro tutto sia lecito, solo perché hanno raggiunto la carica, a cui la dabbaggine degli elettori l'ha sospinto, e spadroneggiano e comandano quasi gli altri fossero divenuti un branco di pecore, al quale si può imporre il proprio volere a suon di legnate.

Queste melanconiche considerazioni non mettono certo il buonumore né servono a ricondurre sulla buona via coloro che ne sono spinti fuori dal malvolere attraverso i vizioli; però è sempre giovevole trarre da certi fatti pratici ed utili ammaestramenti, perché non si ricada con facilità nei medesimi falli.

Il Ministero ha fatto notare al signor De Giorgio che egli è assolutamente incompatibile con la carica di membro della Congregazione di Carità, perché non si può nello stesso tempo adempiere bene e con scrupolo il proprio dovere, mentre si è appaltatore, essendovi chiaro ed evidente conflitto d'interessi.

Così un Sindaco, o direttamente o per interposta persona, se fosse interessato in appalti di lavori comunali, non potrebbe più coprire la carica di primo magistrato della città, anche quando in ciò riscontrasse tutta la buona fede del mondo, ed anche evidente vantaggio della comunità.

La legge vi si oppone recisamente, e condanna anche pene piuttosto severe.

Perciò il De Giorgio è stato invitato a rassegnare le proprie dimissioni.

Noi, mentre speriamo che codesti esempi giungano a moralizzare un po' la nostra vita pubblica, e ad essere di remora a coloro, che con deliberato proposito vi seminano i malefici germi della corruzione, sentiamo d'altra parte vivo dolore, che

siano proprio avvenuti qui nella nostra città, la quale vorremmo pura da ogni menda, come vorremmo cancellati dall'ala benigna del tempo la triste ricordanza delle gesta altamente delittuose di qualche mestatore della politica.

Almeno al De Giorgio si possono accordare tutte le attenuanti, ma a qualche altro no, davvero!...

Vampa

Ninnoli * * *

* e cianfrusaglie

Son tutti eguali

Certuni non votano, o peggio, vendono il voto, perchè dicono: « tanto quando sono eletti, son tutti eguali! »

Vendiamo se è vero che « son tutti eguali ». Il 18 aprile 1905 il governo presentò la legge contro i ferroviari: 298 deputati votarono a favore e 22 contro.

Più recentemente la legge che mette la mordacchia agli impiegati s'ebbe 251 voti favor voti e 49 contrari.

La limitazione dell'orario di lavoro in riserva proposta dai socialisti per proteggere la salute dei contadini, fu respinta con 208 no e 28 si.

La proposta di aumentare l'istruzione per i contadini fu respinta con 218 no contro 59 si.

La proposta di diminuire di qualche milione le spese per la famiglia reale fu respinta con 313 no e 21 si.

L'aumento di spese militari fu approvato nel 1905 con 196 si e 68 no; nel 1906 con 229 si e 28 no; nel 1907 e nel 1908 con le stesse proporzioni.

Inoltre la Camera approvò l'inasprimento della leva militare (che porta via 60 mila giovani in più) e respinse la proposta di ridurre il servizio militare da 3 a 2 anni, con 160 voti contro 67.

Ma altri gravi peccati ha la maggioranza: essa respinse la proposta di riduzione del dazio sul grano; respinse la proposta di abolizione dei fondi segreti; respinse quasi tutte le proposte di legge di produzione dei lavoratori; respinse la proposta di spendere 100 milioni per far lavorare le terre incolte ecc.

Pensate adesso come le cose andrebbero meglio se tutti i si fossero stati altrettanti no e viceversa, per ciascuna proposta.

Come si può dunque dire « quando sono eletti son tutti eguali? ».

Forse che il si ed il no sono la stessa cosa?

Lavoratori! non vendete il voto!

— Vendendo il vostro voto, non solo vendete la vostra coscienza, ma tradite i vostri stessi interessi e quelli della intera classe lavoratrice.

Dite: cosa guadagnate pigliando in cambio del vostro voto, due, tre, cinque, dieci lire? Nulla.

Voi credete di guadagnarle quelle poche lire, e non vi accorgete invece che ne perdetevi, nel tempo stesso, senza avvedervene, assai di più.

I voti che date ai padroni o ai loro difensori, significano per voi tanta disoccupazione, tante tasse, tante ingiustizie per tutto il periodo che il rappresentante borghese eletto rimane in carica in forza dei voti che ha da voi comprati.

Se tutti i lavoratori avessero fatta questa riflessione ed avessero dato i loro voti ai popolari oggi il mondo sarebbe cambiato. Non esisterebbero più miseria, tasse, ingiustizie.

Il denaro non dovrà mai impedirvi di votare secondo coscienza.

L'uomo e la belva

Tito Livio Cianchettini, pur essendo morto da vent'anni, protestò nel *Travaso* contro il progetto d'un giardino zoologico in Roma sulle basi di quello che un illustre zoofilo e giardiniere... di bestie, l'Hagenbeck, ha creato in Germania, per le stesse;

un giardino in cui le bestie sono come libere; il leone ha una caverna, lo stambecco saltatore una montagna in miniatura, il cocodrillo un lago, e così via. Tito Livio esprime il suo disprezzo colle parole seguenti; e pare un matto, ma dice cose molto ragionevoli.

Mira codesta belva, o capezzato de l'uomo. Impochè essa ti dona conoscenza della ragione capoversa e cioè sussistenza di insussistenza della manopraria umana; il che sarebbe andar contro natura! La belva vien costituita a giardino zoologico col donarle gabbia e cibaria. Tu, o capezzato, non hai nè gabbia (abituro) nè cibaria (vivari mangiarucci). Tu chiedi l'una e l'altra, impochè tale ti suggerisce il tuo istinto di natura; ma non ti si concede il richiesto. La belva non chiede nè l'una nè l'altra, perchè si vuol vivere in bosco e con cibaria sventizita; e in ragione capoversa gli pioppiano il non richiesto. Abita in coperto chi vuole abitare in scoperto e abita in scoperto chi desidera il coperto.

A chi vuole il bosco si dona il tetto a chi vuole il tetto, si lascia facoltà il bosco. La bestia si tratta da uomo, è l'uomo da bestia. Io concludo che tu, o capezzato, non sei uomo; quindi doppiamente bestia, poichè tale essendo non hai neanche il trattamento che a questa si dona.

TITO LIVIO CIANCHETTINI

Il viaggiatore inglese Roberto Carpenter reduce dal Queensland, uno degli Stati dell'Australia, riferisce di avere trovato nell'interno una nuova razza di selvaggi d'un tipo ancora più primitivo degli indigeni australiani.

Essi non sono cannibali e solcano le acque del mare in zattere. Quando sono loro offerti dei fischietti da un soldo, si mostrano pazzi di gioia, e fecero maggiori meraviglie allorchè videro le pipe ed il fumo uscire dalla bocca degli esploratori. Non hanno capanne e si limitano ad ammannare i fasci d'erba sulla terra dopo averla bene pulita e livellata, e su quei fasci siedono e dormono. Trasportano i loro viveri in una specie di recipiente formato con la scorza di alberi. Non avevano mai veduto un uomo bianco e uomini e donne vanno completamente nudi.

Quale distanza fra essi ed i popoli d'Europa. Dunque il progresso esiste. Lavoriamo ad intensificarlo fra noi, e lavoriamo anche ad astederlo ai popoli del mondo che ancora ne sono privi.

Consigli pratici in cui è riassunta la « sapienza della vita »

Vivere è di tutti, viver bene di pochi; vivere con scienza e coscienza di pochissimi.

Produrre il massimo di forza, dirigerla alle cose più utili, alternare l'uso delle diverse forze è una delle forme più rare e più desiderabili della sapienza.

Chi esercita con saggia economia le proprie forze vive degli interessi senza toccare il capitale.

Esaminarsi, conoscersi, produrre quanto si può, riposarsi coll'alternar dai lavori, capitalizzare gli interessi eccedenti al consumo della vita; non esser mai debole nel più insignificante dei nostri organi: ecco poche parole che richiudono forse tutta l'arte di viver bene.

Per la più parte degli uomini ecco una formula di sava economia vitale: lavoro riprodotto, lavoro vegetativo o riposo della volontà, lavoro intellettuale, lavoro musicale, e così da capo.

(L'illustre fisiologo PAOLO MONTEGAZZA).

Il granello d'oro

Il voto è l'unica garanzia dei nostri diritti e delle nostre libertà; è basterebbe

un solo soffio, un soffio di tempesta, che passasse sulle nostre città e sulle nostre campagne, perchè la nostra vita si diventasse uno strumento di giustizia.

ANATOLE FRANCE

DI ROSEO

L'agitazione dei postali-telegrafici telefonici

Il pubblico sia a conoscenza della doverosa agitazione di questa classe di funzionari dello Stato, e dal corso dei fatti pubblicati sui fogli politici si convinca che non un infuocato spirito di sovversivismo spinsero i postali-telegrafici-telefonici a lotte, ma il riconoscimento del diritto a un trattamento secondo giustizia.

Riportiamo l'approbo del Comitato Centrale della Federazione Postelegrafica italiana a tutte le Sezioni del Regno.

« Dopo quasi duecento comizi, da noi tenuti in questi ultimi mesi, in quali tutto il Paese apprese, merita vigilato e scosso le nostre misere condizioni di umiliazioni, e di fur che spinsero perfino taluni al suicidio, e fece fraterno atto di solidarietà con noi; dopo il lungo momento di simpatia con cui furono riconosciute giuste ed improrogabili le nostre richieste limitatamente alla Camera di Commercio, dai Municipi dei Consigli provinciali, da tutti uomini politici che hanno sensi onestà e di umanità e dalla stampa di ogni partito; il ministro Di Sant'Onofrio — in una intervista a *Giornale d'Italia* del 20 corrente afferma che « invece di una vera e propria agitazione di classe, ci si nel personale postelegrafico un per manente conflitto di svariati interessi che cercano sopraffarsi e che non possibile soddisfare senza esporci pericolo di ripetere nelle amministrazioni dello Stato il biblico episodio della Torre di Babele ».

« Il ministro — dimenticando le centinaia di ordini del giorno in cui reclamarono da tutto il personale concorde i miglioramenti per le categorie, ignorando la sleguosa risposta data dai subalterni nei comizi tenuti il 15 novembre nei più importanti centri d'Italia, al velenoso tentativo dello Schanzer di blandirli con una misera offerta per mettere la loro fame contro la fame degli altri — ha preso a pretesto i pochi telegrammi striscianti e gli untuosi memoriali dei soliti *travetti gialli*, inopportunamente egoisti ed opportunamente in atto di fellonia e di indisciplinatezza verso la Federazione, per saltare a piè pari la grande massa del personale organizzato.

« Per degnamente rispondere, i dirigenti le Sezioni sono invitati a provvedere con articoli ed invasi sui giornali locali, con nuove e più urgenti premure agli Enti pubblici ed agli uomini politici e con la convocazione di assemblee generali per riaffermare le deliberazioni prese nei precedenti comizi.

Le Sezioni parimenti votino ordini del giorno dai quali risulti che l'agitazione che si vuol commodamente negare, fu soltanto attenuata per dare al nuovo ministro il tempo di provvedere, ma che essa riprenderà vigorosa e implacabile se egli — come sembra — non provvederà.

Ed alla ripresa dell'attività del nostro movimento bisogna prepararsi per la riapertura della Camera, nella quale epoca avvertiamo fin da ora che si riunirà anche il Consiglio Nazionale della Federazione.

Noi confidiamo che dopo il Parlamento ed il Paese si coninceranno ancora meglio della necessità improrogabile di provvedere alle nostre giuste richieste.

Milano 23 gennaio 1910.

IL COMITATO CENTRALE

PERIL NOSTRO PORTO

Noi non siamo gente tecnica, ma per quel pò di buon senso che possediamo ci siamo accorti fin dal primo giorno, in cui ha messo piede la R. Marina, che il commercio non andava a gambe per aria; e emmo l'allarme, richiamando l'attenzione di tutti i cittadini e delle autorità comunali su ciò.

Non ci eravamo ingannati! I cittadini fecero orecchio da mercante, le autorità dormivano il più placido sonno, ed il genio militare divenne il padrone di tutto il nostro porto senza curarsi punto nè poco degli interessi del commercio, che veniva così compromesso seriamente.

Venuto su come funga e per il nuovo ministero, nostro amico, gli amministratori hanno pensato di mandare a Roma una commissione per chiedere tante cose sperando di ottenerle e siccome anche per il nostro porto c'era da domandare, così fra le altre proposte venivano comprese anche quelle fatte da un consigliere del blocco, Teodoro Caffero, riguardante il riordinamento di una parte del nostro porto interno per uso esclusivo del commercio.

La commissione è andata a Roma, ed il Ministro della Marina si è meravigliato che i cittadini di Brindisi si siano ricordati un pò tardi di avanzare i loro reclami, e di porre le loro condizioni.

Tutto il porto interno serve alla difesa nazionale, ed anche una parte del porto esterno — il seno di bocca di Puglia.

Sicchè il commercio dovrebbe essere cacciato via, come un incomodo importuno, ed i cittadini invece di lavoro utile dovrebbero avere il gradito passatempo di ammirare le

eleganti evoluzioni delle fregate e degli incrociatori.

La commissione però fece notare che anche noi abbiamo qualche esigenza, come quella dello stomaco, e che in fin dei conti noi siamo i veri padroni in casa nostra. Concediamo tutto per la difesa nazionale a patto che lo Stato ci metta in condizione di esercitare il meno peggio possibile il nostro traffico, tenuto conto che il porto di Brindisi è l'ottavo porto d'Italia per movimento d'importazione, (chechè ne dica qualche giornale poco pratico di cose marine). Non è giusto che lo Stato pretenda di fare a sole spese la difesa nazionale ed

per noi sempre di più in questo tristissimo momento attraversiamo un periodo di crisi finanziaria gravissima.

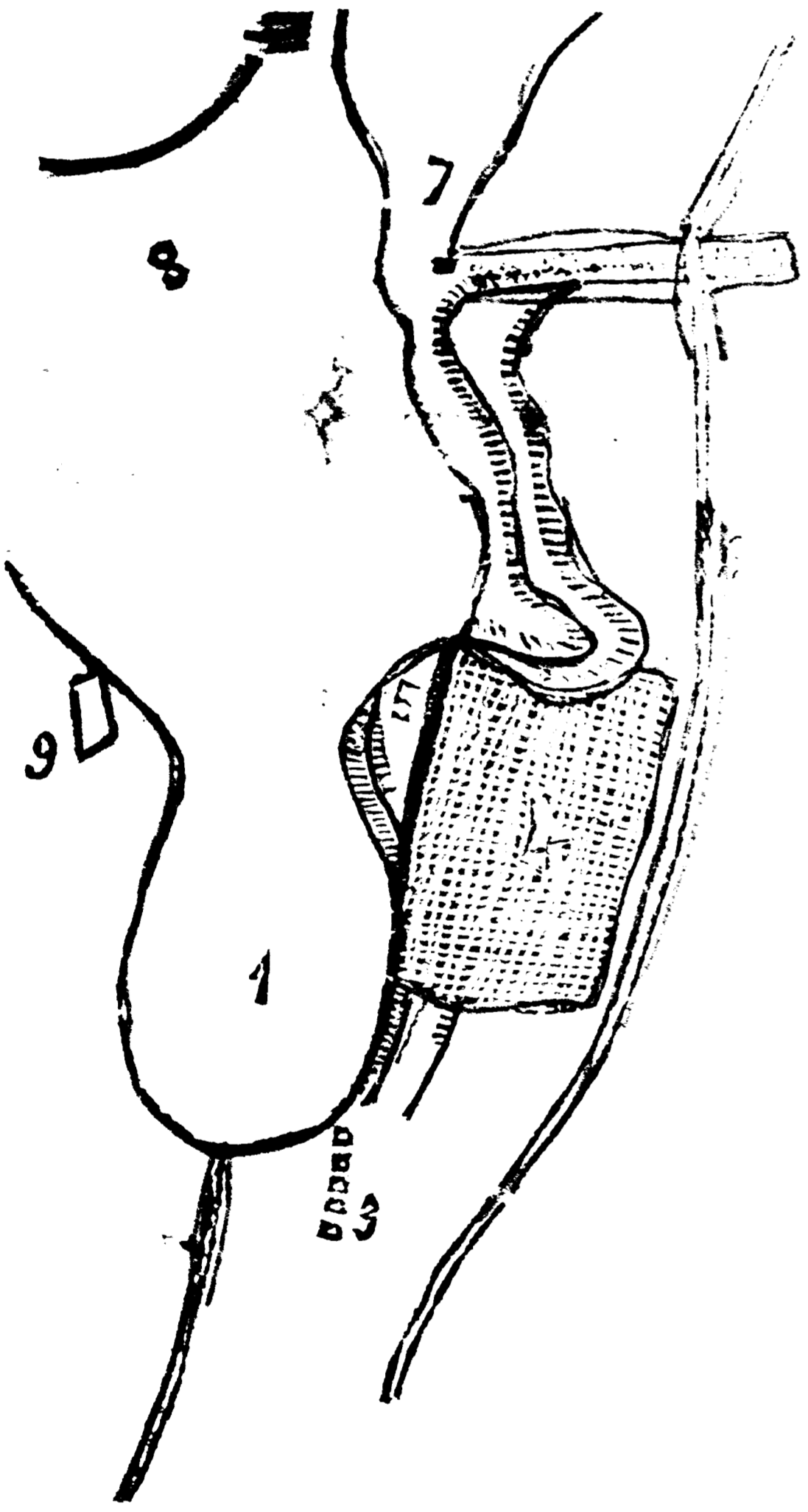
Un pò tardi s'è svegliata l'Amministrazione Comunale; ma meglio tardi che mai.

Il consigliere Caffero fin dal 1908 mise il sindaco sull'avviso, e l'avvertì di stare attento perchè la R. Marina non divenisse padrona di tutto il porto.

La Commissione è tornata da Roma pochi giorni sono, ma non ha riferito ancora sul risultato delle pratiche fatte, sembra però che abbia ottenute delle assicurazioni, che almeno il seno di levante sarà sistemato in certa maniera e lasciato esclusivamente al commercio, meno in quella parte, dove si stanno costruendo le cinque cisterne per nafta.

Il progetto per la sistemazione del seno di levante è il seguente.

Diamo il disegno per essere più chiari.



1. Seno di Levante — 2. Zona di Ponte piccolo — 3. Depositi di nafta — 4. Zona da sbarcarsi — 5. Promontorio da tagliarsi — 6. Strada del Perrino — 7. S. Apollinare — 8. Ingresso al seno interno — 9. Deposito carbonifero Raggio.

La carbonifera Raggio (9) verrebbe portata quasi di rimpetto sulla sponda opposta al n. 4; il promontorio segnato col n. 5 verrebbe tagliato, ed il tratto punteggiato n. 4, che oggi è una alta collina, dovrebbe essere appianata per ricavare una superficie piana di circa 70 mila metri quadrati, quanti ne occorrono per il nuovo stabilimento dell'officina delle Mattonelle.

Dovrebbe quindi costruirsi una nuova banchina innanzi allo stabilimento per la lunghezza di 700 metri lineari (nel disegno la linea più marcata in nero) ed un muro di sponda da codesta banchina alle vasche di nafta della R. Marina (N. 3).

La nuova carbonifera infine verrebbe riunita alla Stazione centrale con un'altro binario.

Questo il progetto nelle linee generali, queste almeno le promesse.

Come si vede a colpo d'occhio si potrà sistemare in modo quasi soddisfacente una parte del seno di levante.

E basterà tale specchio d'acqua per il nostro commercio, che di giorno in giorno assume maggiore sviluppo, ed acquista nuovo incremento?

Quale dovrà essere la spesa?

Varie obiezioni si possono fare a tale progetto, ma nessuna secondo il mio avviso è seria e merita conto di discuterla; solo qualche ostacolo potrà opporlo la R. Marina, perchè essa intende di appropriarsi i terreni di S. Apollinare, che attualmente appartengono al Ministero dei LL. PP. per costituire quivi un deposito di carbone di 50 mila tonnellate.

Si risponde subito: i terreni di S. Apollinare si compongono di 150 mila metri quadrati, invece per accantonare 50 mila tonnellate di carbone sono sufficienti solo 25 mila metri quadrati; quindi vedete bene che ne restano 125 mila metri ancora. E se di questi il Genio civile per i suoi bisogni ne vuol occupare anche 53 mila (servono per la costruzione del banchino la Carbonifera troverebbe ancora tanto e tanto spazio da sviluppare tutto il suo lavoro, ed anche da aumentarlo.

Un'altra obiezione è che, se si stabilisce un sito di carbone, che la Ditta Raggio stabilirebbe qui, potrà sempre in caso di bisogno servire alle navi da guerra, le quali troveranno perciò maggior copia di combustibile sempre pronto ad ogni richiesta.

Prima che si ponga mano ai progetti richiamiamo su di questo problema tutta quanta l'attenzione dei cittadini, di coloro che sono preposti alla cosa pubblica e del ministero della Marina.

Ai cittadini diciamo, che questo è il momento di muoversi, d'agire, di chiedere, di consigliare e di pretendere. Se lasciamo passare simile occasione senza approfittarne, dovremo pentirci poi della nostra indifferenza, della nostra indolenza, quando tutte le porte si saranno chiuse, e quando nessuno avrà orecchi per ascoltare i nostri lamenti.

Al ministro diciamo poi che è giusto ed onesto coordinare le esigenze della difesa della patria con i diritti dei cittadini, e non lasciar sacrificare una sola città a beneficio dello Stato.

Lo Stato deve riconoscenza verso coloro che gli cedono parte della propria casa, ma non può pretendere di cacciar via il padrone naturale da essa.

Attenderemo fiduciosi che le nostre parole diano i frutti desiderati, altrimenti il popolo reclamerà con tutta la forza della sua voce i propri diritti conculcati!

G. BARNABA.

Birichinate

Decisamente il nostro illustre sottoprefetto deve avere delle importanti missioni da compiere guaggiù tra noi. Egli nelle pupille mobilissime ha dei lampeggiamenti di strani e sinistri propositi, che si traducono spesso in ordini concitati e recisi ai subalterni, ordini che incutono un sacro terrore.

Penso che egli già pregusti il sapore d'una promozione o d'una nuova onorificenza, certo di raggiungere lo scopo fitosi tenacemente nel cervello, cioè di distruggere il movimento socialista.

Parè che a tal uopo abbia prese delle misure energiche e veramente di sicuro effetto; egli, per esempio, fa compilare dai suoi dipendenti dei rapporti molto dettagliati sui viaggi, sulle escursioni, sui movimenti, sulle intenzioni, sulle... opere di due più pericolosi compagni dell'avv. Assennato e dell'ing. Prampolini, i quali hanno l'onore di destare molti sospetti nell'animo nobile del rappresentante del governo di sua Maestà.

Per l'ing. Prampolini passi pure, tanto alla sua età marachelle non se ne fanno più, difficilmente frullano i grilli per capo, ed avventure, via, non gliene possono capitare che per mera disgrazia; ma per l'avvocato Assennato è un'altra cosa. Bisogna che egli si guardi bene da tutte le più piccole debolezze, perchè sarebbero registrate inesorabilmente nelle cronache della sapiente Pubblica Sicurezza.

Egli viaggia, e si nota l'ora della sua partenza: arriva, e l'avviso corre immediatamente al palazzo della Sottoprefettura. Anzi l'altro giorno capitò una piccola buria al sottobrigadiere di servizio alla Stazione.

Non so se costui volesse far conoscere al suo superiore diretto l'arrivo o la partenza dell'avv. Assennato, per far presto corse al telefono e chiamò.

Pronto. Con chi parlo?

— Col vicebrigadiere. E lei chi siete?

— Il sottoprefetto!

Segni di commozione! Al vicebrigadiere cade immediatamente di mano lo strumento auricolare dell'apparecchio, si pianta sull'avviso, e fa il saluto militare.

L'altro visita interrotta la comunicazione, comincia a gridare.

— Pronto! Pronto! pronto...

Silenzio di tomba.

— Ma che diavolo vuoi insomma?

Silenzio ancora.

Il vicebrigadiere, quando fu sazio del saluto e stimò, che era tempo per deporre il rispetto voluto per il superiore, riaffermò lo strumento con la mano, e accostatosi all'apparecchio, riprese a bassa voce: — L'avv. Assennato è giunto ora da Roma.

Ma l'altro non l'udì, perchè l'aveva già mandato al diavolo.

Così fu serena sulla crociata di quel giorno, che il vicebrigadiere di servizio alla stazione era stato colto da un momento d'alienazione mentale.

**

Non so se sia più compassionevole lo stato del vicebrigadiere o quello del sottoprefetto, tutti e due meritano ogni riguardo. Perché l'idea fissa di scrutare le intimità dell'avv. Assennato e l'ardore impiegato da entrambi per scoprire qualche avventura di costui sia anche di genere proibito, non può tranquillizzare circa la saldezza delle facoltà mentali dei due prelodati rappresentanti del ministero dell'Interno. Anzi quella mobilità d'occhio e quel impregnamento dentro costantemente d'idee moltiplici, ci fa temere, che il loro cervello si sia già rotto.

Però si non s'impadroniscono costui metodi, chiamati così di *reportage* di P. S., non sono ormai oltrepassati.

Ma chi vuol che si occupi più dei viaggi dei ministri di socialisti, quando il socialismo è entrato anche nel Quirinale? E' per lo meno ridicolo, per non dire altro.

Del resto voi con tutto l'insieme delle movenze, della figura, della mimica state bene in carattere. Qui occorreva un simile amabile funzionario per dar vita alla nostra città e per purgare un po' le nostre anime tristi da quella ostruzione di malinconia, che ci mettono dentro i funerei ornamenti di Palazzo Schirumont. Perciò mandiamo al caro ed amato Giolitti, di felicissima memoria, tutte le maggiori azioni di grazie per aver saputo scegliere voi alla delicata bisogna e preghiamo il successore, il cupo Sonnino, che dorma il sonno del giusto, e non vi rapisca al nostro costante affetto, alla nostra ammirazione, al nostro buonumore.

Case popolari

Nell'ultimo Congresso Nazionale del Partito Radicale Italiano una delle relazioni più eminenti, e che dette luogo a dotte discussioni dal lato scientifico e sociale, fu certo quella riguardante la *Politica sanitaria* e specialmente di questa si manifestarono le diverse idee, e si pensò di regolarle e combinarle, su ciò che riguarda le *Case Popolari*, il cui argomento è parte essenziale della pubblica sanità ed il cui movimento di costruzione si va sempre più intensificando man mano che il fenomeno dell'urbanismo rende più acuto il disagio delle abitazioni.

È stato bastantemente dimostrato che in fatto di *Case per il popolo*, le ragioni morali prevalgono persino sulle economiche per dare impulsi possenti all'edilizia. Le *Case Popolari* sono modesti osservatori sociali, sono gli ambienti rinnovati per la povera gente, sono gli alveari umani apparecchiatissimi di una più soave civiltà, ed i salutari effetti spirituali ch'esse producono superano di gran lunga quelli di carattere materiale. Per esse le famiglie dei lavoratori sono cacciate a forza dagli orrori delle lor tette nude, dalle bettole, comune ritrovo dei poveri, dalle pubbliche strade, e si ricongiungono e si rigenerano all'ombra ospitale delle nitide dimore; in tal modo la madre riprende il suo vero imperio — dolce imperio — sui ricostituiti focolari domestici. Detti nuovi ambienti rappresentano, meglio di ogni sermone sulla temperanza e sull'igiene, il più efficace rimedio contro l'alcolismo e la tubercolosi; in essi entra la luce e il sole, apportatori di vita; e la vita così fluisce nel sangue dei bimbi rubicondi, delle madri feconde dei forti lavoratori.

Mirabili sono gli effetti delle tremila case popolari sorte in questi ultimi tempi. Havvi un popolo di redenti pionieri di una società più eletta, più progredita, ma che rende più amaro il riscontro con le turbe dei vagabondi, dei senza tetto, degli ammonterchiatissimi in tette nude per ogni parte d'Italia; immensa tratta di pallidi spettri umani, i quali chiedono, collo stesso malinconico grido di Gesù cacciato da Samaria, un giaciglio meno duro dove possano riposare il capo stanco.

E sarebbe tempo che anche questa faccenda — battuta e più volte ribattuta -- fosse studiata ed attuata dai nostri amministratori.

È superfluo ch'io mi dilunghi minutamente a esporre gli enormi vantaggi che trarrebbe la classe povera brindisina condotta a vivere in ambienti igienici, segnando un notevole progresso verso la vera civiltà.

Dovrebbe essere intendimento di chi regge le sorti del paese affinché scompaia ogni bruttura di umida stamberga, di pestifero tugurio, e tutte le case per i miseri operai e contadini fossero piene di aria, di luce, ove il bacio del sole, il sorriso del verde dei giardini, la gentilezza dei bimbi educati sin dalla tenera

età sotto gli occhi delle madri, vincono sempre più le persone alle famiglie, ribadendo un legame, un fondamento incommutabile di ogni civile consorzio.

Questo lo gradirei — e con me tutti coloro di fede democratica — che in Brindisi per il popolo non vi fossero più tristi abitazioni, tuguri fetidi che sarebbero appena degni di accogliere delle bestie, quanto per le bestie non si aveva la pietà nell'arna; non dei veri neri bugiattoli privi di aria e di luce, ove tutto concorre per allontanare dal proprio focolare e grandi e piccoli; questi per ritrovare nella strada, con l'aria che ad essi manca nella casa, i primi germi di mali fisici e morali, i secondi per ricercare nell'osteria e nell'alcolizzato quella parvenza di benessere che la casa nemmeno può loro dare.

Quando questo nostro vivissimo desiderio sarà esaudito? Quando i nostri egregi superuomini di palazzo Schirumont rivolgeranno i loro sforzi, alla risoluzione dell'importante problema dell'edilizia popolare? Dovrà essere davvero un sogno questo? Potremo quanto prima vedere realizzato questo ideale delle case costrutte, modernamente conformate in modo che s'inizi quella festa di luce, bellezza, di civiltà di cui ha bisogno la nostra classe bisognosa? Poichè, solo con la costruzione delle *case popolari* si potrà pretendere la tenuta delle abitazioni, lince, sane, belle, costituendo la pulizia e l'igiene delle case, la salute dei figli nostri e la forza del popolo.

JUNIOR

Il momento

Governo clericale è governo di casti; solo i preti comandano pensano, agiscono, vivono a spese degli altri esseri inferiori.

Giosuè Carducci

Nobile, ed un vero richiamo a momenti di battaglia, è stato l'appello della Democrazia Romana per commemorare il XVII Febbraio il martire nolano.

Il grido di riscossa è un alto grido, solenne, e che serve a svegliare tutte le menti ben pensanti affinché venga divelta dal nostro paese questa politica clericaleggiante ormai inveterata nel nostro popolo.

Le direzioni dei diversi partiti anticlericali hanno mandato invito a tutte le sezioni delle varie città d'Italia, perchè nei loro centri s'organizzino comizi e cortei di protesta contro l'invasione prettesca nella politica interna d'Italia, imponendo al Governo d'oggi ed a quello di domani, l'attuazione delle riforme che da tempo il nostro paese attende.

I capi saldi di queste riforme sono: la riforma del diritto di famiglia con la istituzione del divorzio e la obbligatoria precedenza del matrimonio civile; la completa laicità della scuola; la rigida ed integrale applicazione della legislazione ecclesiastica attuale, e la revisione di essa intesa ad attuare con nuove leggi una vera separazione dello Stato dalla Chiesa e la sottomissione dell'esercizio del culto cattolico al diritto comune — Soppressione quindi delle congregazioni religiose ed espulsione dei gesuiti.

Il pericolo clericale, dunque, non è una fantasia; è un'invasione che impensierisce e contro la quale bisogna opporre fiera resistenza.

I comitati anticlericali debbono connettere ai loro grandi programmi un'azione pratica, fattiva che eviti il dilagarsi dell'influenza dei preti a mezzo delle congregazioni, che potranno avere in Italia come lo ebbero in Francia, delle gravi ripercussioni di concorrenza sulle piazze commerciali (coll'industrie monastiche) e il costituirsi di un certo ristagno economico (col riformarsi delle manomorte) sulla vita dei lavoratori.

E' deplorevole peraltro che l'aumento delle congregazioni si effettua sotto i nostri guardi e contro le nostre leggi di soppressione, perchè la Chiesa — come istituto di religione — insegna rassegnazione al popolo e rispetto alle leggi; come istituto politico poi, non dà l'esempio della rassegnazione, nè del rispetto alle leggi, ed elude queste, col trucco di qualche prestanome, o magari organizzando essa stessa la rivolta dei suoi adepti contro le leggi.

E gli anticlericali non debbono volere alcuna persecuzione alla fede religiosa di chiunque, sia cattolico, protestante, ebreo o musulmano; ma di fronte alla Chiesa Cattolica, ch'è nello stesso tempo istituto di culto religioso ed organismo di azione po-

litica, non si deve permettere, nè tollerare che il sacerdote faccia uso della religione come strumento elettorale o finanziario per forzare la coscienza dei credenti elettori e conquistare il Comune o qualche seggio parlamentare e magari il Governo della Nazione. — La religione deve restare nel campo spirituale; quando scende nel campo elettorale degenera in partito politico, e come tale, incontra l'urto degli altri partiti politici, col relativo inseparabile fango.

L'inerzia da parte dei liberi cittadini è nociva allo Stato, alla vita intellettuale e finanziaria italiana. Si deve imitare il fervore clericale nelle sfere laiche di organizzazioni economiche (leghe dei lavoratori, cooperative, banche popolari ecc.) e di educazione e ricreazione popolare (sviluppo soprattutto, ricreazione per i figli del popolo, nei doposcuola, con relative refezioni e divertimenti e attrazioni intellettuali, biblioteche ecc.) e di lotta elettorale (col blocco democratico, contro la elezione, comunale o provinciale o parlamentare di candidati democratici) — Ed a tal proposito bisogna pur riconoscere che opera proficua potrebbe recare la massoneria. Il prof. Enrico Ferri così dice di questa potente istituzione umanitaria:

« La massoneria, modernizzata nelle forme e migliorandosi negli intenti (come ha fatto in questi ultimi tempi in Francia ed in Italia), liberandosi dalle soverchie preoccupazioni di mutuo incessamento e mutuo soccorso non sempre legittimo (che tempo addietro le avevano attirate molte antipatie, anche da parte di noi liberi pensatori), può compiere seriamente una funzione utile in quell'azione laica multiforme e complessa, e che ha bisogno di molti aiuti, specie nei paesi latini, dove lo spirito di associazione e di solidarietà è meno vivo e fattivo che nel nord di Europa e di America. »

E sia dunque iniziato questo momento di azione da parte di tutti.

ROSEO

LA BANDA

Non parlo certamente di quell'accozzaglia di gente che in epoche lontane formava il terrore delle campagne e dei nostri nonni; non parlo di quella gente, che noi bambini, si soleva immaginare armata di trombone, di pistole e di pugnali, le cui gesta formavano spesso l'argomento dei racconti che i vecchi facevano ai nipotini raccolti nelle lunghe sere di verno attorno al focolare, mentre la fiamma vivida s'agitava per entro il fumoso cammino e guizzava con i nostri fantasmi sotto la cappa, baldacchino d'onore al dio fuoco.

No, non parlo di quelle famose bande capitanate dai Fra Diavolo, dai Morra e da tanti altri che han reso tristemente celebre il nome dell'Italia all'estero.

No, parlo della banda musicale, cui spesso come quell'altra banda che straziava le scarselle dei poveri malcapitati viandanti, oggi strazia i nostri orecchi, mettendo di tratto in tratto in una spasmodica convulsione le piccole cordicine serrate in quel microscopico pianoforte che ogni uomo porta con sé, e che forma la parte più importante dell'orecchio, nella *chiocciola*.

Al nome di banda la nostra mente corre rapida agli stridori degli ottoni, agli agili gorgheggi dei flauti, al gorgoglio dei clarini, al nasale lamento dell'oboe, allo squittire vittorioso delle cornette.

Eppure tutti questi suoni ben concertati insieme spesso formano la nostra delizia e ci permettono di passare qualche ora lietamente, specie nelle calde sere estive, in braccio ai sogni più belli.

Ma qui a Brindisi ci vien negato financo tale conforto, e siamo costretti se vogliamo consolerci qualche momento dalla monotonia della vita e dall'oppressione dell'afa, che ci mozza il respiro, correre verso il mare, figgere gli occhi nel buio lontano e sognare fra il triste e ritmico monorio delle onde.

L'anima nostra allora fugge lontano. Dove va?!

Un assiduo c'invia una vibrata filippica contro l'Amministrazione comunale, che non si cura punto né poco di dare alla città un modesto concerto musicale, che sollevi lo spirito spesso affranto dalle fatiche e dalle avversità della vita.

Egli ricorda come in un lontano passato una volta si volle costituire la *banda cittadina*, ma tale proposito nascondeva un fine recondito di favoritismo per qualche amico, qualche protetto.

Io sorvolerò su questo punto, poiché non mi sembra pietoso rammentare certe debolezze dei nostri maggiori, e ricorderò con gioia infinita dei contribuenti ed a ti-

tole di beneficenza della venerata amministrazione Balsamo, che il Signore Iddio serbò lungamente alla sua gloria, come qualmente in due anni, per formare una modesta scuola allievi, fossero spese la miseria di 44 mila lire.

L'assiduo vuol sapere da me dove siano andati a finire tutti gli strumenti musicali ed il resto.

Ma che cosa posso dirgli io? Lo domandi all'onnipotente Ronzo, e forse egli gli dirà che di codesta roba non è bene occuparsi *coram populo*: a quattro occhi poi gli farà sapere, che gli strumenti stanno serrati in fondo a qualche magazzino di mobili vecchi, o che fan bella mostra di sé nella bottega di qualche antiquario, o rivenditore di oggetti usati.

Tale risposta potrà soddisfare la curiosità del mio assiduo, ma non farà mai gustare un brano del *Meisfotele*, un concerto della Lucia, od altro.

Le sere del luglio afoso, le cupe notti di agosto e quelle calde e vischiose del settembre passeranno ancora monotone e tristi, perchè non allietate da una banda la quale fa animare il corso, invita a passeggiare e promuove sempre il buon umore nella tasca del nostro Caprez.

Nella tetraggine poi delle lunghe sere del verno ognuno bisogna che rimanga tappato in casa a godere il tepore del vecchio caminetto in cui l'allegria vampata con i suoi mille scoppietti sostituisce bene la musica dolce e gioconda delle orchestre teatrali.

Mio caro assiduo bisogna che ti rassegni a veder chiuso costantemente il nostro teatro, perchè una compagnia lirica costa molto, mancando qui sul luogo l'orchestra e la massa dei cori. Tu hai ragione da venderne, sbraita pure contro i nostri padri coscritti, ma non cavrai un ragno dal buco.

E' vero che il teatro completa l'istruzione del popolo, mentre riesce il più gradito svago, è vero che tutti vorrebbero che il nostro Verdi, il quale è pur costato oltre mezzo milione, non diventi asilo sicuro di tutti i topi della città, ma è anche vero, che i nostri amministratori non sentono da questo orecchio.

Che vuoi farci? Consolati nel pensare, che a luglio potrai votar contro tutta codesta mala genia di antimusicisti: consolati con qualche visitina a qualche cinematografista dove pure i nostri giovanotti imparano come le canzonettiste sogliono muovere le gambe.

Tu mi susurri timidamente nell'orecchio che per fare una scuola di allievi si spenderebbero solo 45 lire mensili per maestro, e poco più occorrerebbe per massa corale e per una massa orchestrale: ma io devo stringermi nelle spalle, e dirti: Fino a quando il Dio Balsamo, che somiglia ad un idolo indiano, molto abbellito, siederà tronfo sullo stallo sindacale, simili inezie non daranno alcun impiccio al bilancio del Comune.

Hanno voglia a mandare torpediniere, fregate, squadre. La civiltà non viene dal mare. E poi chi vuol la musica a buon mercato vada in chiesa a sentir l'organo ed a fare all'amore.

E' anche questo un mezzo d'incivilirsi e d'istruirsi. Vada, e buon divertimento.

IORIK

La Commemorazione dei morti dell'Incoronata

Voi lo vedeste, o colleghi, quel fasto di fiori, quattro bare, quattro massi inanimati contenenti quattro avanzi deformati. Poi passarono fra due ali di popolo ondeggianti; molti vessilli e rossi e tricolori fasciati di nero nastro; poi una lunga schiera silente di mesti e pensosi uomini; poi l'aria fu rotta dall'urlo di schianto d'una vedova colpita; poi una madre piangente; e figli e congiunti lagrimosi, e un vecchio padre, dalla fronte rasserrenata, muto, rassegnato alla doglia, seguire verso una via che pareagli senza fine, il frutto del suo sangue.

Ecco il quadro che voi vedeste. E i fiori non erano per adornare la follia vaga e festosa d'una folla di cuori giocondi; i profumi non per spandere effluvi ideali in un giubilo di anime; e il tacito corteggio, tristissimo, lugubre, a significare amarezza, e nella sua ritmica andatura tutta la grandiosità d'un dolore solenne, immane da tutti sentito, da tutti pianto.

Quattro massi inanimati, dissi, quattro massi chiudenti quattro avanzi raggrinzati; disfatti, inconfessibili; quattro fiori di gioventù inariditi, quattro vite spente.

E tutti al loro passaggio salutarono riverenti i freddi resti, quali

fossero gli avanzi di Grandi da cui l'umanità pendesse; e ciascuno in cuore intonò un inno, un voto; un voto, un inno che balzò fuori dal cuore ardente nella primavera degli anni dei giovani, un voto, un inno che modularono i vecchi adulti alle fatiche dell'esistenza: *un salve, o vittime, o sacrificati dal destino, ne l'ora sacra del lavoro!*

E verso un luogo grande, santo, comune, verso un luogo di pianto e di dolore, tutti volgemmo il passo, seguendo i quattro massi, seguendo gli ocri degli arboscelli fioriti sovr'essi, stretti in una comunità di idee, di speranze.

Una memoria viva, originata dalla bontà, dalle purità insuperabili e limpidezza di sensi pietosi che nascono allo stampo dei cuori, abbiamo dei quattro nostri compagni Romano, Chirizzi, Palmieri, Stampacchia; una memoria viva di Gaetano Romano che nel campo della vita colse le rose rosse della battaglia ideale, come la giovinezza sua, e non ancora delle rose della Pierfa, delle quali chi ne coglie non discende, cantava Saffo, ignoto ed intero a Dite. E certo la città di Brindisi, porrà in quel luogo di dolore, e l'affetto dei colleghi amorevoli, quando che sia, al nome dei quattro petti spezzati, un monumento, nel quale le ossa poseranno e tranquille e se cure.

Parrei d'aver cuore misero e duro se continuassi a meditare su un dolore che laclassa, la patria, l'umanità ha ferito, su un dolore che tutti ha straziato.

Tessiamo in vece su quelle quattro bare una rivelazione di gloria di quelle vittime del dolore; tessiamo un canto epico alle gioventù soffocate dal morso della morte fulminea; e la visione ideale di quegli anni virili, di quelle figure ardimentose e simpatiche ormai dispartite, valga a suscitare qualche cosa di buono in noi.

Mi soffermerò sovra la giovinezza languida e nervosa di Gaetano Romano, ch'espandea profumi di pensiero qual virgulto fiorito gli odori nei vapori tepidi della sera. Lasciatemi delineare l'ambiente, e le cose locali e della nazione e della società, per seguire la foga d'idee ideologate nell'azzurreggiare dei celi dell'anima dal gran cuore del poeta che ben può dire: *io vissi*.

Egli fu una di quelle anime complesse e riccamente dotate della più alta umanità, quali sa darle la nostra terra feconda nei suoi parti fatali. Eravi in lui una correzione e purità di lineamenti nell'operare; eravi in lui un senso umano profondo e gentile, un impeto battagliero avventuroso, una ferma devozione agli ideali, sovra i quali avea culto per l'alto sentimento dell'onore e per l'illuminato senso del dovere.

Era popolare ed amato perchè lottava senza spavalderie, senza pose, senza ostentazione di furberie ogni causa giusta, ogni idea di civiltà e liberazione, ogni pratico miglioramento per la classe, e nella politica, e nella scienza, e nell'arte, e nella società, egli ne era assertore, e vedesi operatore eloquente e potente.

Io non intendo nè di ricostruire, o restituire una fama; ma per sentimento di pietà e d'ammirazione verso quell'essere d'azione, proverò a rammentarvelo con libero amore, a ricordarvi interamente quella gentile e nobile figura di crociato delle forze popolari ascendenti.

Troppi ideali, egli pensava e gridava al popolo, troppi ideali e poca fattività. E' necessario allontanare, sventare i vapori acridi d'un idealismo snervante, d'un malafico egoismo, tra le fredde ebbrietà d'un misticismo colorato di morbidezze sensuali, in cui sembravagli immersa la nostra società, sempre vecchia, che tra la memoria paurosa del gran crollo del 1789 e la non meno paurosa aspettazione di un nuovo prossimo crollo, col salire del *sobversivismo*, s'addorme nel nirvana del sentimentalismo, e mastica oppio romantico e classico, e biascia litanie, e sogna sveglia, ed in sonno letargico è l'arte e son le meditazioni senza contenuto, e i sentimenti senza volere, e dissolvimento di forme vaghe, nebbiose, scolorite, perdersi in sfumature indefinite -- proprio come le parvenze dei sogni -- il tutto.

Dove il sangue? Dove la vita? Dove lo scorrere virulento e impetuoso d'un'energia formatrice e riformatrice?

Le emanazioni squallide della vecchia società disfacente non poteano convenire all'ingegno ed all'animo di Romano, perchè egli concepiva la vita come un canto di baldi pionieri, come il tumultuoso scatto di cuori rivoltosi, che dovessero attrarre die-

tro il carro della gran riforma le nuove generazioni.

La fantasia accesa di questo giovane, la meditazione voluttuosa d'un sentimento di conquista pel popolo, a tratti, fecero proromper dal petto generoso un accento, un'intonazione che parve bestemmia ai compagni, che parve blasfemia, e fu recondizione, fu riscossa per tutti.

I gettiti di fuoco del suo sangue s'acquistavano, sono improvvise, naturali, spontanee composizioni della sua lirica. -- Egli viveva in mezzo a noi, viveva, ed avea fremiti per ogni cosa bella. A noi preludeva una vittoria della giustizia che egli vedeva nel movimento della classe intenta ad organizzarsi. Con immarcescibili e giughe, raudando al passato, solennemente s'innalzava cogli scritti il presente, primo inizio di un sogno che si realizzava e sentivasi spinto ad amare: amare tutti, amare ogni attività che formi, plasmi il pensiero e trasfonda le linfe benefiche nei corpi; e dal petto gonfia, com'onda tempestosa, sobalzava il suo grido d'unione! che, magica parola, mette in noi i brividi per le ossa, ci avvicina, ci avvinchia, ci stringe sempre più in comunanza di desii, d'aspirazioni, di dolori, di bisogni. --

Perchè, o colleghi, non dovrei anche occuparmi ora di miserie, di stenti di fame, che sintetizzano dolorosamente dure privazioni, depressioni psichiche; un cumulo di fattori d'irritano la dignità umana e d'inneggiano pure il pubblico servizio?

Debbo occuparmene, sia perchè trovano eco nel mio cuore addolorato, sia perchè costituiscono un dovere imperioso per ogni libero e onesto, che lotta, onde scompaiano certe anomalie sociali, certe iniquità che inquinano e affrangono la vita nostra.

Gli stipendi di fame non mancano davvero: è un cupo quadro che Gaetano Romano più volte a noi dipinse con la parola, un quadro di miserie dolorose, e nello stesso tempo l'incubo cinico dello Stato che parrebbe si diletta col suo silenzio a fomentare il malcontento che serpeggia tra le file dell'impiegati più modesti, ma pur utili, necessari quanto -- e talora più -- di quelli che in alto percepiscono laute prebende.

Nelle città -- come la nostra -- dove non sorsero ancora case operaie sane, gli alloggi sono in continuo aumento di prezzo, e il costo dei viveri cresciuto vertiginosamente. Lo Stato tace ed uccide noi gente malata, esausta, avvilita. Lo Stato che pure egoisticamente fa bene i suoi affari, tradisce gli interessi della collettività. O che può mai pretendere da chi è sfruttato, da chi deve lesinare il pane e l'istruzione ai propri figli? Se lo Stato non ha il senso della giustizia, crea i *ribelli*. E i ribelli sono gli aiuto-applicati ferroviari, gli alunni di cancelleria, gli ufficiali postelegrafici di prima nomina, i catastali, gli ufficiali dipendenti dal ministero della guerra, i telefonisti, i postelegrafici subalterni, i guarda-stazione, i guarda sala ferroviari etc. etc. con stipendi e salari che oscillano dalle 2 alle 3 lire.

Io vorrei invitare un qualunque economista, o cabalista che fosse, ad ammanire un bilancio domestico in pareggio da suggerire a tutta questa folla di piccoli impiegati, costretti a vivere con 60, 75 o 90 lire mensili nelle piccole e grandi città, nel crescente rincaro di tutte le sussistenze, col divieto assoluto del cumulo delle occupazioni.

Onde -- ecco l'idea vagheggiata, propugnata e che menò nella battaglia il Romano -- onde la necessità dell'organizzarsi, del consolidare la propria organizzazione con un'azione a prò della propria esistenza, a favore della propria classe e categoria. Ma l'azione frazionata non attrattella, non ci unisce sopra un terreno unico, per equiparare solidamente le inconscie sopraffazioni, scongiurare dualismi e rivalità. Occorre dar vita alla *Confederazione degli Impiegati*, con l'istituire Camere Federali in tutti i centri la cui ragione di essere consiste appunto nel « distribuire equamente, nel coordinare, nel disciplinare le varie rivendicazioni di tutte le categorie, porrendole pure in relazione agli interessi dello Stato, alle esigenze, ai bisogni, allo sviluppo della vita sociale e politica del paese. »

Colleghi, un'azione forte e fidente distruggerebbe certi metodi assoluti e quindi antipatici: certe vecchie e sgonghate tradizioni burocratiche che hanno concorso ad alimentare leggende e pregiudizi, per cui i pubblici funzionari appaiono gli eterni saccheggiatori del pubblico erario, i parassiti delle forze attive dello Stato. Così, alita intorno a noi il vento infido ed ostile delle classi

abbienti e la diffidenza delle classi lavoratrici.

Ad un'opera di questo genere siamo tutti chiamati a collaborare: queste cattive ed infauste abitudini; ad operare conosciute, affinché da tutti sia sentita e portata il senso del dovere, e della volontà di miglioramento e al perfezionamento dei congegni burocratici.

Al miglioramento dei pubblici servizi -- poste, ferrovie, telegrafi, telefoni, il cui successo porta notevoli vantaggi a tutti i cittadini -- va congiunta la soluzione del grande problema della vita, nel senso della Federazione dei lavoratori, e dell'Unione Magica, e del lavoro alla scuola di un lavoro, che risponde alle aspirazioni e ai nuovi bisogni della vita.

I colleghi di lavoro, della vecchia burocrazia, non guardate alle sue origini, orientandovi verso una politica integrante ed operante, senza lacerità, senza di fessure, pregiudiziali e dogmi: rifacciamo l'Italia, eleviamo la terra nostra.

E sia questo nostro ritrovo un buon sintomo ed un augurio verso una gran corsa, una partenza ed una promessa d'un avvenire di conquiste e di trionfi. E neppure ci iniziantesi oggi, pensiamo ed operiamo chi morì sul lavoro; auguriamo il *crociato dell'Italia* Gaetano Romano, ripensiamo al fulgore della sua giovinezza, ai suoi canti di vita, al baluardo del suo animo adamantino, al bagliore dei suoi sogni, all'ardore e grandezza del suo cuore, il distacco verso il luminoso orizzonte d'una *manecipazione*, nel girarsi ai piedi; dei dolori, delle prove, sulla bella ombra del giovane sorridente e fascinoso dinanzi, e l'ombra corrente con la fiaccola alla mano, la fronte al nostro lungo pensiero, l'ombra che ci guida sempre e sempre alla battaglia ed alla vittoria.

Salute!

6 - 2 - 910.

AVVENIRE Dr. PACE

CRONACA

QUESTA SETTIMANA

Nelle sere di fine febbraio in appalto i lavori per il basamento della v. Santa Teresa.

Al primo esperimento d'asta vi concorsero l'appaltatore Giovanni Palazzo, ma il secondo esperimento di ventidici, ritirato non trovando convenienti le condizioni stabilite dal capitolato d'opera.

A quali lavori non ancora si è posto mano, ma intanto, nei materiali che già si stanno trasportando al mare come i patti contrattuali esigono ad essere riflettuto che rispettati.

Ed intanto per i lavori di appalto di lavori di manutenzione, che sono in corso di lavoro, si è deciso di far lavorare a subappalto, quella già appaltata sul nome del lavoro, e che si vorrà a novembre. Non soltanto, ma che una seconda appalto che nella stessa appalto si stabiliva pure che il lavoro avere lo spessore di 15 a 20 centimetri, e che dovevano essere pronti a tutti i fatti.

Intanto, quanto a questa non risponde né a questo lavoro né a queste condizioni.

Una ne sono ancora, che si possono essere Fuso e Pato. Nella prima, la soluzione di questi lavori.

Se non si può far lavorare, si può far lavorare a subappalto, che si vorrà a novembre. Non soltanto, ma che una seconda appalto che nella stessa appalto si stabiliva pure che il lavoro avere lo spessore di 15 a 20 centimetri, e che dovevano essere pronti a tutti i fatti.

A noi sembra che per, e per si appunto una fatalità, che le cose nostre debbano andare assolutamente in questa disgraziata maniera.

Non c'è assolutamente verso che si veda una buona volta metter mano a certi metodi segreti di amministrazione pubblica, che lasciano chiaramente intravedere tutto il maneggio oscuro, lo scopo recondito di mandare a vuoto le aste e di dare i lavori ad amici. E qui i due oggi si vedono nello appalto di questo lavoro, si è venuto fuori in altri appalti, e verificherà domani ancora, e sino a quando non verrà giorno che l'amministrazione della casa pubblica, sia affidata nelle mani di gente corretta, che abbia a cuore gli interessi cittadini, e che con coscienza, e al solo scopo del bene cittadino esplicito onestamente il compito che le viene affidato.

E basta per ora, ripremi i dolori per gli onore ben presto in legamento.

ORISINI 1900

Via del Corso, 100, Roma. Grande assortimento d'orologi in oro, argento e acciaio.

Agenda per il 1900. -- Strumenti di misura e cronometri. -- Orologi da polso e da polso. -- Orologi da polso e da polso.

Reclamo per la vendita e riparazione di orologi.

Gerdate responsabile *Ediz. 1900*

Stab. Tip. GIURIGNANO